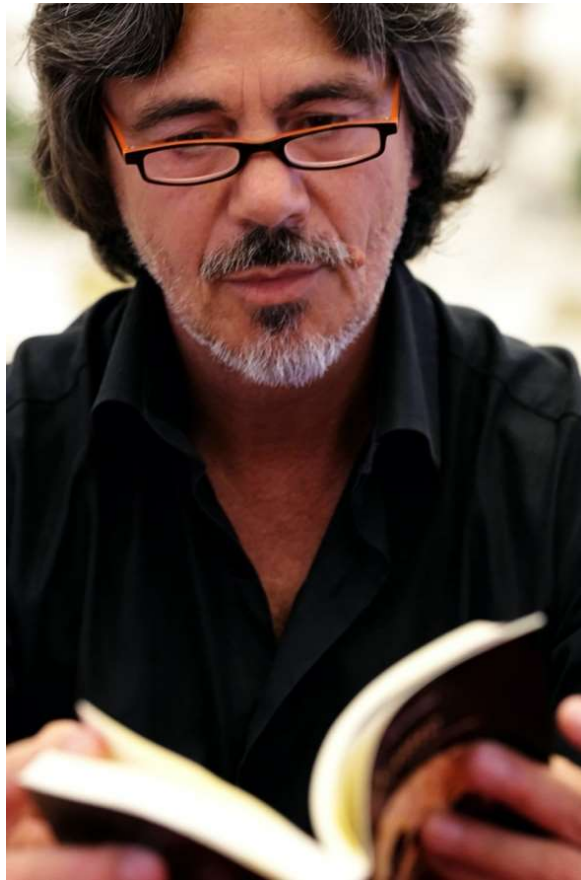


## Milton Fernández



Milton Fernández è nato a Minas, in Uruguay, nel 1958. Si è laureato in Arte drammatica all'Accademia Nazionale di Montevideo, e si è successivamente diplomato alla scuola del Piccolo Teatro di Milano. Ha lavorato come mimo, danzatore, attore, maestro d'armi in diverse produzioni teatrali. È ideatore del Festival Letteratura Milano e fondatore della casa editrice Rayuela edizioni, per la quale ha tradotto numerose opere di autori latino-americani, tra cui segnaliamo l'antologia di autori vari *Italiani d'Altrove* (2010), le *Storie dell'Era del Tango* di Marcelo Caracoche (2011) e *Strano mestiere. Cronaca di una ossessione* di Syria Poletti (2016). Ha pubblicato la raccolta di poesia *Versi randagi* (Bologna, Gedit, 2004; poi: Rayuela, Milano, 2014), *Sapessi, Sebastiano...* (Milano, Rayuela, 2010), *Per arrivare a sera*, (Milano, Rayuela, 2012), *Sua maestà il calcio* (Milano, Rayuela, 2013), *Donne (pazze, sognatrici, rivoluzionarie...)*, (Milano, Rayuela, 2015) e *Chiave di ventre* (Milano, Rayuela, 2017).

È curatore di questo blog: <https://miltonfernandez.wordpress.com>

La sua produzione è ampia ed eterogenea, con continui tentativi di sperimentazione linguistica e tematica. *Bracadà*, ad esempio, è un testo che gioca moltissimo sulla lingua italiana, che viene trascinata, quasi esasperata.

*L'argonauta* ci riporta a una dimensione specificamente uruguayana-italiana: ritroviamo l'America latina, l'Uruguay e la sua poco nota ma efferata dittatura. Il romanzo parla di un impiegato tranquillo la cui vita monotona si interrompe all'improvviso poiché travolta dalla storia, dal rischio, dall'amore. Si ritrova così dall'altra parte del mondo, a Milano, dove vive una vita in esilio. Emerge la fatica della migrazione, tema declinato in maniera universale in molte opere dell'autore.

E c'è ancora America latina in *Sapessi Sebastiano...* (Milano, Rayuela, 2010), un'antologia di racconti molto omogenea, piena di richiami interni.

In *Per arrivare a sera* (Milano, Rayuela, 2012) l'io narrante parla del suo presente italiano e del suo passato uruguayano, che però passato non è, poiché i rari rientri in patria spalancano le porte a quello che gli antichi hanno chiamato «il dolore del ritorno», di cui è impossibile liberarsi. Anche in questo romanzo emerge il tema della nostalgia del proprio paese, del sentirsi sospesi tra più identità e culture. *Sua maestà il calcio* apre anche ai lettori e alle lettrici che di calcio sanno poco, o quasi nulla, una finestra inedita, che racconta la storia di uomini e donne del Novecento, dall'Europa all'America Latina, a partire dalla lente di uno degli sport più popolari al mondo.

Infine *Chiave di ventre* (Milano, Rayuela, 2017) è un romanzo estremamente duro sul mondo della danza, che rischia di portare all'annientamento del sé in nome del culto del corpo.

### ***Sapessi, Sebastiano...* (Rayuela, 2010)**

Con *Sapessi, Sebastiano...* proponiamo agli studenti una lettura agevole e al contempo profonda, che offre una rosa di temi importanti connessi in vario modo alla questione migratoria. Il testo è fatto di tanti ritratti che un padre racconta al figlio, ritratti che insieme vanno a comporre un puzzle carico di umanità, empatia, amarezza e schietta ironia. Ritorna, come ne *L'argonauta*, il mescolamento delle lingue dell'autore, italiano e spagnolo. Le ambientazioni evocano perlopiù l'America Latina lasciata alle spalle dalla voce narrante, con le persone, gli affetti e i suoni che a quella terra appartengono. È un romanzo che descrive il bisogno umano di radici, o piuttosto dell'idea di esse, pur nella consapevolezza che lo spostarsi appartenga alla natura dell'uomo: «L'uomo è come un albero, mi diceva. Si pianta, crea radici, diventa paesaggio. Se cresce bene è come una montagna che respira. È aria, fuoco, ombra per l'estate e rifugio per l'inverno. Diventa casa, culla, tavolo intorno al quale crescono e si riproducono le generazioni. Nasce e rinasce all'infinito, a patto di non rimetterci le radici. Le radici sono la vita dell'albero. Se perdi quelle, sei niente...» (23).

Il primo racconto selezionato vede come protagonisti dei pinguini spiaggiati, trasparente metafora dei viaggiatori e delle fatiche connesse a ogni migrazione. Nella sofferenza del pinguino Bienvenido – cioè “Benvenuto”, nome dal significativo portato simbolico – l'io narrante rivede le difficoltà di

qualsiasi essere che si ritrovi, spaventato e fragile, in una situazione per lui nuova. Così, negli occhi del piccolo pennuto, ritrova lo sguardo del neonato o del migrante, sperduti di fronte all'Incognito: «Quello sguardo smarrito con il quale quel pinguino cercava di decifrare l'universo in cui gli era capitato di ritrovarsi, era lo stesso che avevi tu, la notte in cui sei arrivato al mondo e qualcuno ti mise tra le mie braccia. Lo stesso che mi sarei ritrovato sugli occhi anch'io il giorno in cui sono sbarcato qui, quando di anni ne avevo già tanti ed era finita per sempre la vita che fino ad allora conoscevo». (p. 16)

Un vero e proprio migrante è don Luigi Messina, calzolaio calabrese giunto per ventura in Uruguay. Il testo che lo vede protagonista è una storia di successo commerciale, ma anche di grande nostalgia della propria terra d'origine. Nei racconti con cui affascina i suoi ascoltatori, la Calabria lontana diventa una terra quasi magica. La sua storia è un omaggio a «tutti quelli che continuano a mantenere in vita le loro città irreali. Lande, contrade, paesi, città, che vivono soltanto nei cassetti della memoria dei loro figli emigrati lontano, nei quali continuano a crescere e a prosperare» (p. 41).

Significativa anche la storia del Negro Jefe, alias Obdulio Varela, capitano della nazionale di calcio uruguayana che a dispetto di ogni pronostico vinse nel 1950 il mondiale contro il Brasile, nazione ospitante. Nato poverissimo, El Negro Jefe resterà sempre fedele alla propria storia e ai propri valori, rifiutando dignitosamente ogni possibilità di ascesa sociale che possa costituire una differenza di trattamento dai suoi compagni di squadra. In seguito all'imprevedibile vittoria nella coppa del mondo, si rifiuterà di festeggiare infierendo sugli sconfitti per rispettare la loro sofferenza. Varela rappresenta un esempio di forza e drittura morale, ma anche di umiltà e di empatia nei confronti dei più sfortunati, anche quando questi sono i temibili avversari: «*La mia patria è la gente che soffre*, disse però un giorno. *Abbiamo fatto piangere un intero paese solo per dare soddisfazione a quattro dirigenti...*» (p. 50).

Con *I primi esiliati della mia terra*, che ripercorre la storia del fiero popolo Charrúa, sterminato dai colonizzatori europei, Fernández celebra una delle radici sepolte della nazione uruguayana, e aiuta a rileggere alcuni secoli di storia da una prospettiva non eurocentrica.

### **Traccia di scrittura autobiografica:**

*A me piace pensare che ha continuato a navigare a lungo. Che è riuscito a scovare, da qualche parte dell'universo, quello che era venuto a cercare sulle coste del mio piccolo paese, o che – strada facendo – il mare, o la vita (che dovrebbe essere la stessa cosa) abbiano offerto a lui delle strade alternative degne di essere percorse, magari diverse da quelle alle quali credeva di essere destinato. Forse è felice. E... chi lo sa, magari ha continuato a guardarsi intorno, così, come abbiamo fatto tutti quanti un giorno. Come io continuerò a fare per il resto dei miei giorni. Con stupore e diffidenza. Con*

*coraggio e alle volte con inspiegabile sgomento. Con infinita meraviglia verso il mondo che continuo a scoprire intorno a me. Con gli occhi perplessi di un pinguino.*

Con queste parole, nel racconto di Milton Fernández, il narratore congeda il suo pinguino augurandosi che il suo destino sia felice. Come ti sentiresti se dovessi lasciare tutto e andare in un posto nuovo? Cosa vorresti trovare? Come vorresti essere accolto?

La traccia vuole invitare gli studenti a empatizzare con la situazione di smarrimento propria di chiunque abbandoni il suo paese e la sua vita di sempre per cercare fortuna altrove. È la situazione dei pinguini del racconto ed è naturalmente ciò che vive qualsiasi migrante quando approda alla meta del suo viaggio. È una condizione che sperimentano anche molti giovani europei quando lasciano il loro paese per costruire il proprio futuro altrove: alla paura e al senso di fragilità si accompagneranno le speranze e l'entusiasmo di chi riparte da zero. Provare a immedesimarsi nei panni di chi si sposta è utile non soltanto per mettere in discussione eventuali resistenze all'accoglienza dell'Altro, ma anche per superare alcuni stereotipi legati ai migranti come vittime, come pesi sulla società, come pericoli.

#### **Altri possibili spunti di ricerca, riflessione e approfondimento:**

Fai una ricerca sulle ondate migratorie che, fra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, interessarono la popolazione italiana. Verso quali paesi si diressero principalmente? Furono in molti a spostarsi in America latina come don Luigi Messina? Esistono dei libri che raccontano le loro storie?

Fai una breve ricerca sugli usi e i costumi del popolo Charrúa. Quindi prova a scrivere un racconto dell'imboscata di Salsipuedes e degli eventi successivi dal punto di vista di Tacuabe.